

CULTURA & SOCIETÀ - Le interviste (e molto altro) di Sergio Caroli

Le manipolazioni della storia negli ultimi due secoli

A colloquio con Luca Falsini, dottore di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università di Roma "La Sapienza" di Roma

Manipolazioni della storia italiana negli ultimi due secoli. A colloquio con Luca Falsini, dottore di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università di Roma "La Sapienza" di Roma

Negli ultimi decenni è prevalsa, nel "mainstream" delle rappresentazioni mediatiche della nostra storia nazionale, una diffusa degenerazione revisionistica, fatta di scoop, dissacrazioni, sensazionalismo e verità taciute o negate che nulla ha a che spartire con il rigore dell'argomentazione scientifica. Ed è proprio questa degenerazione ad acclamarsi per prima revisionista".

Arduo, anzi impossibile, è contestare la fondatezza e la veridicità insite in questo assunto che Luca Falsini, dottore di ricerca in Storia contemporanea, pone a fondamento del saggio "La storia contesa. L'uso politico del passato nell'Italia contemporanea" (Donzelli, pagine XII-220, euro 19,50). Lo studioso, che lavora alla Camera dei deputati come segretario parlamentare, si interroga sulle responsabilità dei politici e dei mezzi di comunicazione di massa a fronte dell'uso e dell'abuso che della conoscenza storica vien fatto per rinchiuderla nel letto di Procuste di interessi contingenti, talora di bottega, a danno della formazione etico-politica specie delle nuove generazioni, non di rado assimilate a materia vile da riempire di propaganda.

Falsini si chiede quale sia la responsabilità degli storici di professione per contrastare tali manipolazioni, volte a costruire nuove appartenenze identitarie.

Professore, in che modo il crollo del Muro di Berlino ha spalancato le porte a manipolazioni interessate degli eventi di un passato tragico?

La fine del comunismo ha avviato una stagione di ripensamenti politici e identitari che ha interessato tutto il mondo politico italiano.

La sinistra si è trovata a "dimenticare" acriticamente il proprio passato mentre la destra ha approfittato del vuoto politico e identitario per cercare nuovi spazi di legittimazione; nel frattempo la Dc e il Psi scomparivano tra le macerie prodotte da Tangentopoli.

Si è trattato di un vero e proprio terremoto, durante il quale sono entrati in crisi i paradigmi sui quali era fondata la prima repubblica: la Costituzione, la Resistenza e l'antifascismo.

L'uso strumentale della storia ha investito anche il Risorgimento. Può accennarne?

Larga parte della cultura italiana ritrova ancora oggi nell'epopea risorgimentale l'origine del sentimento nazionale.

La storia del Risorgimento, però, è una storia di grandi lacerazioni: tra nord e sud, tra Stato e Chiesa, tra laici e cattolici...

A queste fratture si rifanno oggi i secessionisti e i nostalgici del Papa-Re e dei Borboni, ma anche chi, convinto della sola bontà della soluzione moderata del processo di unificazione nazionale, ha voluto dipingere il rivoluzionamento di alcuni padri fondatori come l'avanguardia del terrorismo contemporaneo; tutti, per diverse vie, uniti nel denigrare gli uomini e le idee che hanno reso l'Italia un paese indipendente e unito.

Neppure il Fascismo e la Resistenza sono usciti immuni da manipolazioni. Quali, a suo giudizio, le più grossolane?

Il fascismo come "dittatura benigna", che mandava in vacanza anziché al confino i suoi detrattori, è forse il caso più eclatante. È la rappresentazione edulcorata e "defascistizzata" di un regime violento al quale larga parte della pubblicistica e dei mass media ha voluto attribuire "solo" la colpa delle leggi razziali e dell'alleanza col nazismo, dimenticando quanto il regime ha rappresentato in termini di distruzione della democrazia e delle libertà individuali.

Poi ci sono le foibe: una vi-



ceda cruenta e complessa che spesso viene spiegata solo con la violenza connotata alle strategie di presa del potere del comunismo, ma che andrebbe integrata con le durissime contrapposizioni nazionaliste che interessarono, almeno dall'inizio del secolo, il confine giuliano, e con le violente politiche di nazionalizzazione forzata che dal primo dopoguerra e per tutti gli anni del regime l'Italia impose agli jugoslavi.

Nel suo saggio lei si è servito come "fonte" degli editoriali dei grandi quotidiani e dei discorsi parlamentari pronunciati nel primo decennio della seconda Repubblica. Sotto il profilo della contraffazione della realtà, quali fatti ritiene di dover porre in evidenza?



L'attacco alla Resistenza credo sia il più emblematico. In quelle fonti non si ritrova alcuna riflessione seria sull'eccesso di retorica del racconto resistenziale o sulle strumentalizzazioni che della Resistenza fece una parte rilevante della

Non crede che tale caduta del pensiero tragga origine dalla messa ai margini della cultura umanistica?

La spiega in larga parte. Viviamo in un'epoca in cui tutto scorre velocemente e inesorabilmente, nella quale alle giovani generazioni sono offerte letture sempre più superficiali del mondo e del modo in cui gli uomini e le donne si entrano in relazione tra loro. L'offerta formativa, poi, è sempre più tecnica e finalizzata al mondo del lavoro. La storia contemporanea, ad esempio, un tempo era considerata una disciplina essenziale in molte facoltà universitarie, mentre oggi è quasi ovunque confinata negli specifici percorsi storici.

Ma è un problema, questo, che riguarda l'intera cultura umanistica, messa sempre più a margine nella formazione degli studenti.

È necessario invece riscoprire il gusto della riflessione, della complessità e dell'approfondimento se vogliamo uscire al meglio dall'impoverimento culturale del nostro tempo.

Quali nuovi mezzi dovrebbe mettere a frutto lo storico ai fini della formazione di una coscienza libera da schematismi e preconcetti, di fronte agli eventi del presente?

Il mondo va avanti, bisogna avere la forza di stargli dietro. La società oggi è profondamente mutata e muterà ancora.

È necessario che gli storici facciano propri gli strumenti della moderna comunicazione e imparino i linguaggi di chi è cresciuto nella società dell'immagine e dei "social media", perché è proprio nel rapporto con le giovani generazioni che si gioca la partita più importante.



Referendum. La storica rivincita dei cittadini

Ingannati per quasi mezzo secolo dalla razza padrona della politica, i cittadini hanno sbaragliato, con una valanga plebiscitaria, il "no" al taglio delle poltrone incessantemente invocato dagli esperti in schiavitù spirituale che strombettano il Verbo della grande industria e dell'alta finanza.

Si, perché il grande sconfitta del referendum è stato l'apparato dell'"informazione" che, ove si escluda qualche rara mosca bianca, si è prodigato a sostegno di quanto gli Sgarbi, Casini, Formigoni, Bonino, Bisignani e Costacurta sono andati urlando.

Ma si potrà dimenticare che per il "no" si erano espressi Repubblica, Stampa, Sole 24 Ore (Confindustria), Espresso, Secolo XIX, Huffington Post e giornali locali Finegil (Agnelli-Elkann-Fca), Giornale di Berlusconi, Messaggero, Mattino e Gazzettino di Caltagirone, il neonato Domani di De Benedetti, Libero di Angelucci, il Riformista di Romeo e, "dulcis in fundo", Avvenire, il quotidiano dei vescovi.

Rinserrata nel suo bunker, per decenni inespugnabile, la casta pareva invincibile. Solo l'irrompere sulla scena politica del movimento di cittadini impostosi il 4 marzo come la prima forza politica del Paese ha reso possibile l'impresa di tagliare costi e vitalizi e adesso perfino scarni ricoperti di velluto rosso. E' una vittoria che rimarrà nella storia del nostro paese. Essa premia - e questo è il dato centrale - il Movimento che ha condotto in modo compatto e praticamente in solitudine la battaglia con tutti e contro un Pd ambiguo e poco affidabile (leggi: Veltroni et similia)

Per allineare l'Italia ai paesi d'Europa evoluti occorrerà che i Cinquestelle intraprendano quanto prima sia la battaglia per ridurre gli stipendi degli sbafatori installati nell'impero della politica, sia quella volta a liquidare le famigerate "liste bloccate", che la casta introdusse.

Ma quale il bilancio politico e quali gli scenari aperti dal trionfo del "Sì" e dai risultati delle regionali?

Per la destra industriale-finanziaria, ovvero, per il personale politico-giornalistico che la rappresenta, il banchiere Draghi a capo del governo è sogno definitivamente svanito. Conte, che esce da autentico trionfatore dal referendum, è oggi in una botte di ferro. Rimarrà alla guida dell'esecutivo sino alla fine della legislatura.

Di conseguenza, per la casta e relative lobby sarà alquanto arduo metter le mani sui soldi del recovery fund per realizzare le imprese (da megalomani) che tanto costano ai contribuenti quanto care sono al cuore dei padroni del vapore.

Il centro destra vince in tre Regioni, ma è ben lungi dallo sperato trionfo. Se scontata era la vittoria di Zaia, grazie anche a una gestione oculata della pademia, prevedibile era pure la discesa di Salvini, insidiato dallo stesso Zaia, vincitore sì nel Veneto, ma invisato al Sud o sul piano nazionale in quanto propugnatore di un'autonomia regionale volta a penalizzare il Mezzogiorno.

Salvini, che dava per acquisita la "spallata finale al governo", è de facto sul via del tramonto in quanto "lider maximo". L'incultura e la rozzezza politica (vive di propaganda e di bieco strumentalismo di qualsivoglia fatto o fatterello che possa proccacciargli qualche voto) gli impediranno di tornare "ai di che furono". Non solo ha cessato di incantare con slogan buoni per chi vive lontano dalla politica, ma i magistrati stanno inseguendo un fiume di quattrini della Lega all'estero. Non è improbabile che, prima o poi, Zaia prenda il posto suo. Con quali contraddizioni interne-leghiste non è dato sapere.

Mentre la Meloni vince nelle Marche e cresce ovunque, ma a spese della Lega, la di lei marcia su Roma è rinviata a data da destinarsi. Quanto a Forza Italia, essendo Berlusconi ridotto ad ectoplasma politico, ha oggi, come leader, quel Antonio Tajani che al liceo Tasso di Roma capeggiava ... i monarchici.

Il 3 a 3 nelle Regioni. Come già in Emilia, anche in Toscana l'assalto delle destre è stato respinto con la vittoria della coalizione del meno peggio.

Il centro-sinistra tiene le posizioni, ma il Pd arretra rispetto alle precedenti amministrative. C'è davvero poco di cui gloriarsi. In ogni caso Zingaretti resterà alla guida del partito.

Con la doppia affermazione di Puglia e Toscana e malgrado la sconfitta marchigiana, il segretario regge agli assalti di quanti miravano a liquidarne la leadership. Dovranno trattenere le loro gacche intestinali, mentre ai militanti non resta che affidarsi alla Provvidenza affinché lasci intravedere un barlume di rinnovamento.

Se nelle Marche la sconfitta del Pd ha la sua principale ragione nella sua immobilità di fronte a una ricostruzione post-terremoto mai avvenuta, in Liguria il Pd paga lo scotto di 30 anni di malgoverno (c'è bisogno di ricordare le alluvioni a ripetizione o le opere inutili?) e non ha scelto né appoggiato il proprio candidato, optando per giornalista e neppure di partito.

In Puglia il Pd regge grazie al tradizionale verminaio di liste e di rami di famelici veltogabbana. Quanto a Renzi e Calenda, non li votano più neppure gli amici e i parenti più prossimi, ma, stentati certi, saranno sempre in tv.

Il M5S replica i risultati negativi di sempre ad ogni elezione amministrativa. Ma questa volta è una "débacle". Perché più il Movimento cambia l'Italia, meno raccoglie voti? Le ragioni sono molteplici e su di esse converrà ritornare in modo approfondito.

Per ora diciamo che non è solo questione di libertà di stampa (l'Italia è al 41° posto al mondo, dopo Ghana e Burkina Faso) ma anche e soprattutto di gravi inadeguatezze strutturali e insufficienze politico-organizzative.

È possibile che alle elezioni politiche il panorama sia molto diverso, con un bilancio legislativo che veda il Movimento premiato per una serie notevole di risultati. E' tuttavia impensabile che esso possa offrirsi agli elettori in queste condizioni.

Urgono gli stati generali e con essi nuove idee-forza da mettere in campo, una nuova leadership condivisa, nuova organizzazione e nuova linea politica.

Sarà compito degli stati generali dimostrare l'assurdità di certi comportamenti da primedonna, placare i litigi da cortile e avviare il progetto comune che è la sola via per conservare vitalità politica ed essere protagonisti della storia in arrivo. Il Movimento ha ancora molto da offrire agli italiani.

Dopo decenni di ruberie e malapolitica, il lavoro da compiere è ancora tanto e il decrepito regime partitocratico è tutt'altro che defunto.

CAMPAGNA FISCALE 2020 CAF

VIA G. BORGHESI 15/D
PARMA
Tel. 0521.50.80.38
Cell/SMS: 366.4946033
info@studiodiopro@gmail.com



Lo Studio S.r.l.
Centro Servizi Amministrativi

Il tuo 730 da noi da soli € 30*

ISE IMU-UNICO PERSONE FISICHE LOCALITÀ

* IVA ESCLUSA